

il battacchio



il **SAN**
BARTOLOMEO

Opera Scultorea
di

MARCO
D'AGRATE

Ora Situata
Presso la Porta
Laterale Destra
del Duomo
di

MILANO

M. MARCO D'AGRATE

E' una donna eccellente, praticante, edificante, rispettabile, maledettamente rispettabile.

Nulla da dire a suo riguardo; un esempio, un modello...

In Chiesa ai primi posti, ha il suo inginocchiatoio, rivestito di velluto rosso per meglio seguire la "sua" messa, (perché anche la messa é "sua").

Fa freddo. S'è ben imbottita, lei e il suo bambino, e viene avanti, a testa alta, in direzione della chiesa, tranquilla e senza commozione.

Va, come si dice, a fare le "sue devozioni".

Fa freddo. Pure con i guanti foderati, sente che fa freddo. S'affretta allora ad attraversare il portico, senza notare il POVERO che l'aspetta...

Ella dice:vado dal mio Signore, vado a pregare il Cristo, il grande che ci amò fino alla morte.

E Gli passa davanti senza neppur riconoscerlo.

Parla al suo bambino:"Vieni a vedere il piccolo Gesù".

E il ragazzino-fa così freddo- urta per entrare più in fretta. Bambino povero e seminudo che l'aspettava.

Ma sì, é una donna eccellente...

E' sicura di sé, sicura di fare il bene e di compierlo meglio.

Se il Buon Dio n'è contento?

E' una questione, in verità, che non s'è mai posta.

Battezzata comunicata cresimata e maritata: tutto questo in chiesa. ...E quanti fiori c'erano e le candele, e l'organo!

E poi la preghiera, la messa di domenica e il pesce di venerdì!

In breve tutto quello che le han detto di fare.

Tutto quello che si deve fare per non andare all'inferno; di fatto tutto quello che si fa.

Sicuro ch'è contento il Buon Dio!

Altrimenti, detto fra noi, sarebbe proprio incontentabile - e, di fronte a tanti meriti, ben ingrato, se non facesse ammazzare il vitello grasso appena ch'ella arriverà in paradiso...

Ha fatto proprio tutto quello che era comandato!

Allora... -Allora cosa? -Niente.

SULLA PORTA, NEL FREDDO DELLA NOTTE,
IL BUON DIO E SUO FIGLIO ASPETTANO ANCORA...

IL BATTACCHIO

(da Rauol Follerea)

Corrispondenza

In questi giorni sono pervenute alla nostra redazione delle lettere che unanimemente ci hanno chiesto di "presentare" il nostro giornalino. Riconoscenti per l'interessamento, soddisfiamo sollecitamente le richieste.

E' ormai la quarta volta che "IL BATTACCHIO" si presenta puntuale nelle vostre case. Quali che siano stati gli atteggiamenti con cui esso è stato accolto resta il fatto che nei suoi limiti questo giornalino è una realtà viva e concreta.

Ha dei limiti, non v'è dubbio; ma a buona parte dei difetti e delle difficoltà che hanno accompagnato la sua nascita, si è già ovviato.

Sembrava infatti azzardato pensare ad un giornalino come il nostro dopo i vari tentativi falliti e l'aria di pessimismo che tirava attorno ad uno sparuto gruppo di giovani. Ma tralasciando dannosi sentimentalismi guardiamo in faccia la realtà con obiettività. Chi è e quali sono gli scopi che si è proposto il nostro giornalino?

Già dai primi numeri ciò è apparso ben chiaro: "IL BATTACCHIO" vuole essere il giornale del paese fatto dai giovani dell'oratorio. Per la prima caratteristica, poiché è la voce del paese, pubblica articoli che possono e devono interessare ogni abitante che abbia un minimo d'interesse per Agrate. Per questo vi è la pagina del comune, la pagina di corrispondenza e articoli su tutti quegli avvenimenti straordinari che accadono nel nostro paese. Ma al mondo non c'è solo Agrate: ci sono problemi che vanno al di là dell'ambito del paese e che hanno ripercussioni su ogni uomo; e anche di questi il nostro giornale intende occuparsi (si veda-

no la pagina sindacale, politica, letteraria e morale).

E' proprio questo suo tentativo di trattare ogni argomento che possa interessare il popolo, che lo deve rendere caro e sostenuto da tutti.

La seconda caratteristica non deve sminuire la serietà e l'attendibilità del giornale stesso. E' opinione comune infatti, che, poiché viene redatto all'oratorio, debba essere un giornale "religioso". Questa tesi è smentita abbastanza seccamente da ciò che è apparso nei primi numeri.

Non sussiste alcun dubbio riguardo alla sua impostazione cristiana, ma ciò non significa che "IL BATTACCHIO" sia un giornale "paolotto".

In questo caso bisogna constatare che la maggior parte di voi confonde il cristianesimo con il bigottismo: il che è molto grave. Il nostro giornalino vuole dare di ogni avvenimento una visione cristiana; ma quella di un cristianesimo vivo, rigoglioso ed aperto, non conformista, chiuso, e bigotto.

Questo è dunque il nostro giornalino; come si vede non è nulla di eccezionale ma qualcosa di interessante ed anche (perché no?) istruttivo.

Per queste sue qualità dovrebbe perciò rappresentare il giornale del paese e, come tale, entrare in tutte le famiglie di Agrate.

Questo è anche lo scopo dei redattori: ci aspettiamo solo che le nostre speranze non si dissolvano nel nulla, ma si trasformino in concrete realtà.

LA REDAZIONE



Vita militare

Pubblichiamo questa lettera inviataci da un militare agratese perché essa può servire a sottolineare degli aspetti della vita militare che spesso volte non vengono notati.

Fa molto freddo, giacché il sole non si intravede ancora all'oriente.

Ogni tanto la mia inseparabile penna si rifiuta di scrivere, perché l'inchiostro sta gelando sulla sfera.

Mi trovo solo, in mezzo alla campagna, circondato da un grande pioppeto e da qualche vecchio cascinale; a qualche decina di metri scorre lento il Po.

Il continuo sussurro delle sue acque sembra però faccia un poco svanire questa mia solitudine.

Poco lontano un cane abbaia, forse gli è poco gradita la mia presenza. Nel pioppeto il dolce cinguettio che si ode ed il disordinato svolazzare degli uccelli che si stanno svegliando mi rendono meno triste.

Da lontano, un lieve e lento suono di campana mi rammenta luoghi e persone care: il mio paese, la famiglia, gli amici... l'oratorio.

La prima persona che vedo è il garzone del panettiere, ma mi guarda con occhi di scherno. Non sa ancora cosa significa portare una divisa e due stellette.

Poco dopo un contadino con la zappa sulla spalla, invece, mi saluta cordialmente e ne sono lieto.

"Ciao" mi dice un bambino tutto avvolto nel suo piccolo cappotto e in una grandesciarpa, e mi sorride.

Non è così invece quando passa una graziosa ragazza con un grande cestino; essa abbassa timidamente gli occhi ed affretta il passo. Ma non importa! Mi accontento solo delle impronte dei suoi stivaletti lasciate presso quelle dei miei rozzi scarponi.

Ecco, ora il sole è apparso ma non ha luce né calore. Ancora non ha vinto

l'eterna battaglia con i regnanti della notte: il buio e il freddo.

Nel più vicino cascinale, già si intravede del movimento: un anziano contadino conduce un grosso cavallo presso un carro, mentre un giovane cerca di mettere in moto un moderno trattore; ma non parte. L'anziano contadino si ferma ad osservare e sembra contento.

Ad una finestra si affaccia una giovane donna, forse ancora ragazza; mi vede, resta un attimo ad osservarmi; forse ha compassione: infatti poco dopo, con un semplice gesto mi invita ad entrare in casa. Un grande tavolo sta in mezzo al buio ed ampio locale dal soffitto alto con travi di legno. In un vecchio camino della legna sta bruciando mandando molto fumo.

Da piccolo, anche al mio paese vedo di questi ambienti, ma ora non più. "Venga, si sieda vicino al fuoco" mi sento dire da una vecchia seduta vicino al camino; e incominciamo a parlare. La giovane donna invece, quasi indifferente, continua i suoi lavori.

Trascorre solo una decina di minuti che già devo andare. Infatti, la I^a Pattuglia di ricognizione della mia compagnia sta passando e io devo consegnare alcuni documenti. Tale è il mio compito di "imboscato" durante questa esercitazione di pattuglia.

Questa è stata per me una delle più belle giornate di questo mio primo periodo di "naja"; ho potuto infatti incontrare delle persone semplici che ancora nutrono un amore disinteressato per il prossimo; gente come purtroppo al giorno d'oggi ne esiste poca.

Casale 9/3/63

Sala Natale

Voce del Comune

(continua in questo numero l'esposizione, iniziata nel numero precedente, del bilancio preventivo approvato per il 1963.)

A proposito del torrente Molgora, l'ottobre scorso è stato effettuato il collaudo dell'attuale ponte all'ingresso di Omate.

E' risultato che la struttura portante è ancora in buone condizioni.

L'Amministrazione attende ancora la relazione ufficiale di collaudo, unitamente al progetto di ampliamento. In bilancio è però stata preventivata la spesa che ammonterà a circa 12.000.000 di lire.

La Provincia concorrerà mediante un contributo a fondo perso in misura non superiore al 55% del costo complessivo, per un massimo di lire 8.000.000.

Per la frazione di Omate sono inoltre preventivate le altre due seguenti opere:

1) Vialletto pedonale per il cimitero: lire 3.800.000.

Il vialletto viene realizzato su un terreno acquistato dalla precedente Amministrazione.

2) Costruzione di una pensilina per l'Asilo e riordino della aula di ricreazione.

Analogo riordino è previsto per lo atrio delle scuole (stessa sede dell'asilo) e per due aule scolastiche. Spesa preventivata in lire 2.200.000

Queste le principali spese previste per quest'anno. Rimangono altri

problemi insoluti.

Ad esempio: l'ampliamento della rete interna di fognatura e l'impianto di pubblica illuminazione.

Per quest'ultimo è però previsto l'incarico ad un tecnico libero professionista per il rilevamento completo della rete, con relative apparecchiature e punti di presa, quindi successivamente lo studio di un progetto di massima per il riordino e l'ampliamento dal quale verranno stralciati i progetti esecutivi.

E la fognatura interna? Siccome nel bilancio di previsione non se ne parla, se ne deduce quindi che il problema è stato rimandato.

Ma intanto, cosa si pensa in proposito? Di questo però, così come della sistemazione della rete viaria interna (riasfaltatura), della prossima apertura di una farmacia comunale; della sistemazione del piccolo giardino adiacente il cortile dello edificio municipale e delle principali opere di manutenzione, potremo parlare la prossima volta.

BENEDETTO REDAELLI

C U R I O S I T A '

Un porcospino adulto ha sul suo corpo da 25.000 a 35.000 aculei.

VINI ROCCA - AGRATE - VIA MARCO

**ROVIN**



il vino genuino che... piace a tutti.

LA VETTURA PER LA FAMIGLIA EUROPEA

Automobili

PEUGEOT - MOTORE

404 Berlina cc 1600

Prezzo L. 1.530.000

A CARBURATORE

Km 12 con 1 litro di Benzina
velocità 150 orari

A INIEZIONE

Km 14 con 1 litro di Benzina
velocità 165 orari



CONCESSIONARIA - **Venus** - Autosalone

di Bruno e Gianni Villa

DOVE C'E'
UNA
PEUGEOT

MONZA - Via Cavallotti 11. Tel. 22151
Servizio assistenza - officina - carrozzeria
CONCOREZZO
Incrocio Malcantone - - Tel 60.039
SOCCORSO STRADALE

C'E' UN SIGNORE
CHE SE NE
INTENDE!

Carnevale

"SONO I TRE MAGNIFICI GEMELLI QUI QUO QUA
SONO I TRE SIMPATICI MONELLI QUI QUO QUA..."

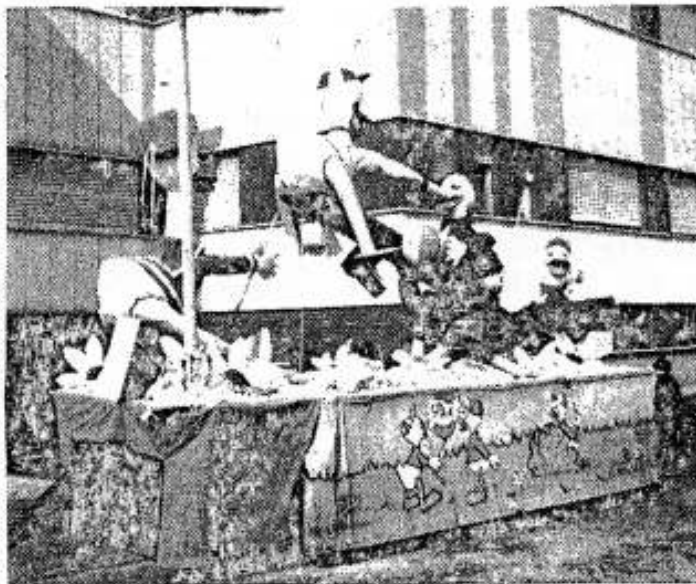
Voi tutti avrete capito di che cosa vi voglio parlare in queste righe: di quei paperottoli che a carnevale hanno avuto il merito di polarizzare l'attenzione di tutti noi Agratesi, dimostrando ancora una volta quanto essi siano popolari tra i piccini, perchè sono un po' il loro simbolo, e fra i grandi, perchè sono il ricordo del bel tempo delle marechelle. E' stato proprio per questo che sono stati scelti per caratterizzare il nostro carnevale di quest'anno, che è stato senza dubbio diverso da quello degli altri anni.

Il realizzarlo non è stato un'impresa da poco, ed ha richiesto, da parte nostra, il lavoro fino alla una o alle due di notte; e questo per molte sere. Vi assicuro che chiunque ha collaborato, e pur troppo eravamo in pochi, lo ha fatto con entusiasmo per far sì che anche Agrate avesse quest'anno il suo carro carnevalesco. E' doveroso perciò da parte mia un sincero ringraziamento a tutti i collaboratori; un ringraziamento tutto particolare va poi rivolto a quelle gentili signorine di G.F. che si sono preso il difficile compito di vestire i paperini, visto che noi giovani con l'ago e le for-

bici in mano non valevamo un granché. Esse hanno offerto un esempio pratico del come si possa sviluppare la tanto auspicata collaborazione tra le varie organizzazioni cattoliche.

A questo punto dovrei parlare dell'esito della manifestazione, ma credo che per dimostrare la sua buona riuscita valgano, più delle mie parole, le dimostrazioni di simpatia ed i commenti lusinghieri e benevoli che voi tutti ci avete attribuito mentre passavamo per

le vie del paese. Ci sono poi i due premi che abbiamo conquistato nelle sfilate di Brugherio, dove abbiamo ottenuto il II° premio e di Gorgonzola, dove ci siamo meritati il I°, battendo gli avversari di Ca-



ponago che solo per un soffio ci avevano preceduto a Brugherio. Lusingati e ricompensati da questi risultati, ci riproponiamo di ritrovarci su queste colonne per parlare del Carnevale '64.

derio gervasoni

I GRANDI DI AGRATE

MARCO D'AGRATE

Sapete chi fù Marco D'Agrate? Fu un

illustre personaggio vissuto molto tempo fa; di lui vogliamo parlarvi. Verso i primi anni del 1500, quando tutto il Milanese era sottomesso alla dominazione spagnola, nasceva ad Agrate Marco Ferrerio, destinato a dare fama al paese che lo vide crescere ed affermarsi. Nulla sappiamo dei genitori e ben poco conosciamo della sua giovinezza.

Fu indirizzato dapprima agli studi giuridici, i suoi famigliari infatti desideravano che diventasse avvocato, ma ben presto la sua passione per l'arte lo indusse a seguire le orme dell'Amedeo, mediocre scultore di quel tempo, dimostratosi però ottimo maestro per Marco.

Per alcuni anni lo vediamo operare all'ombra del maestro, intento alla decorazione scultorea di varie basiliche e chiese lombarde.

Si stacca infine dall'Amedeo tentando di dare alle sue opere una personalità ed un'espressione propria. Nel 1534, col fratello Gianfrancesco ed alcuni altri scultori minori, era occupato a rivestire di marmi e di bassorilievi la cupola di S. Maria della Steccata a Parma. Da questo momento la sua attività si intensifica notevolmente. Dal 1541 al 1566 lo vediamo impegnato a lavorare di scultura per il duomo di Milano. Il celebre storiografo Giorgio Vasari nelle "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori" attribuisce al nostro Marco Ferrerio un bassorilievo raffigurante "le nozze di Cana". Nello stesso periodo era certamente addetto alla decorazione della facciata e dei fianchi della Certosa di Pavia,

La sua fama è però legata soprattutto alla celebre statua di "S. Bartolomeo Scorticato", situata nel Duomo di Milano e simile a quella posta nella navata destra della Certosa di Pavia. Quest'opera ha suscitato svariati e spesso contrastanti giudizi negli ambienti di quell'epoca e fra i critici d'arte del nostro tempo. Alcuni vedono nella rappresentazione del Santo un capolavoro di nobiltà e di finezza artistica. Altri negano ciò ed affermano che il grande favore di cui gode questa statua è dovuto non ad un fatto puramente artistico ma alla sua perfezione anatomica. Nel 1571 Marco D'Agrate scolpiva una statua, ora perduta, di S. Francesco di Paola per la chiesa di S. Maria della Fontana. Si pensa che sia sua opera il sepolcro di Giovanni Conte, nella cappella di S. Ippolito in S. Lorenzo di Milano (1556).

In definitiva Marco Ferrerio d'Agrate lo si può definire uno dei capiscuola di una corrente artistica del tempo; con la sua opera pervasa da un crudo accento naturalistico, egli interrompe la linea di una ricerca puramente esteriore di sensibilità.

giancarlo gervasoni

OREFICERIA } via Madonnina
OROLOGERIA } via Matteotti



F.LLI GALBIATI

Diver-tiamoci-un-po'

1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13			

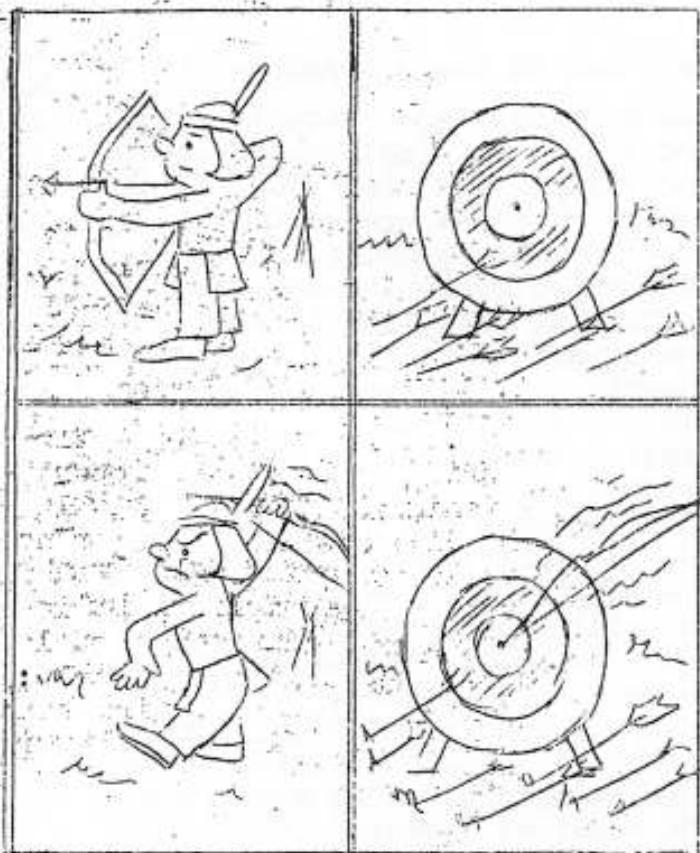
ORIZZONTALI: 1 Un esperto lettore di indirizzi. 5 I disertori abbandonano i propri... 6 Un po' di respiro durante il lavoro. 7 Ostacoli 8 Cambiare. 9 Monti che separano l'Europa e l'Asia. 11 Leggenda. 12 La si segue dietro prescrizione. 13 Aeronave.

VERTICALI: 1 Il rosso cardinale. 2 Bianchi e neri sul piano. 3 Custodi di valori. 4 Il desiderio di chi non vuol partire. 7 Il vecchio Gino. 8 Gli operai della cazzuola. 9 Non completamente asciutti. 10 Una molla dell'orologio. 12 Solidi con sei facce.

(Questo cruciverba deve essere risolto collocando una sillaba per o gni casella.)

Indovinello

Sei strano di natura; e aspro e amaro / e sempre brusco poi; ma tanto...caro!! / io cerco di addolcire il tuo umor nero, / ma tu i neri mi ecciti davvero.



Vincere

la Pace

Il giorno 17 u.s., presso il Ministero del Lavoro, dopo una notte di laboriose trattative, si firmava da parte dei Sindacati dei Lavoratori e della Confindustria, il nuovo Contratto Nazionale di Categoria per i Metalmeccanici dipendenti delle Aziende private. Il fattore primo e importante che ha caratterizzato questa lotta è stata la convinzione profonda di tutti e tre i sindacati (e quindi dei lavoratori), di poter esplicitare la contrattazione del rapporto di lavoro, anche a livello di settore e di azienda.

A riguardo, si era già giunti ad un accordo di massima con la controparte dell'ottobre scorso, ma continuamente in pericolo per la mancata firma del contratto generale. Ora che l'accordo è stato raggiunto, un nuovo ed importante compito attende il lavoratore. Si può correre il rischio che i nuovi rapporti di lavoro, così duramente perseguiti, non riescano a soppiantare quelli vecchi, che il nuovo clima di relazioni aziendali ed industriali non trovi la sua applicazione per un ammorbidimento da parte dei lavoratori.

Ogni singolo lavoratore si deve considerare responsabile della salvaguardia del nuovo contratto, e questo suo interessamento lo deve portare nelle S.A.S. (Sezione Aziendale Sindacale), nelle Commissioni Interne, nelle Leghe, negli uffici Sindacali Zonali e Provinciali e in tutti quei dibattiti che si svolgeranno per trovare la giusta interpretazione ed applicazione di tutti gli obiettivi raggiunti.

Che il principio della contrattazio-

ne articolate sia valido sotto tutti gli aspetti (e non anti-economico, anti-produttivo, anti-sociale, ecc.ecc...), lo sta a dimostrare la recente firma del contratto nazionale di lavoro per i minatori, avvenuta il giorno 9 marzo u.s. dopo 12 giorni di sciopero, con l'avvenuta occupazione simbolica delle miniere, redatto secondo i principi sopra indicati.

Il buon esempio dei metalmeccanici è già stato seguito e continuerà a esserlo alle prossime scadenze dei diversi contratti di categoria; esempio questo che porterà i lavoratori italiani a marciare di pari passo sulle vie del progresso con i lavoratori di tutte le altre nazioni. Ai metalmeccanici che hanno sostenuto fino in fondo questi principi innovatori del rapporto di lavoro, vada tutta la stima e riconoscenza di tutti i lavoratori italiani.

gianni pini



Tessuti delle
migliori marche
Gaviraghi
Andrea
via Mazzini
Tappeti
Abbigliamenti

Raoul Follereau

L'UOMO CHE HA PERCORSO UN MILIONE DI CHILOMETRI IN TRENT'ANNI DI VITA.

TRE MILIONI DI LEBBROSI CURATI PER MERITO SUO.

Egli ha percorso oltre un milione di chilometri in treno, in aereo, in jeep a dorso di cammello per la cura ed il riscatto sociale dei lebbrosi e dei diseredati. Spesso è ammalato tanto che deve essere portato in carrozza all'imbarco. Risultato: si curavano allora 1.000.000 lebbrosi, oggi 3 milioni, (ma ne restano ancora oltre 12 milioni senza soccorso).

Oltre un miliardo e mezzo di lire di stribuite, viaggi, migliaia di confe renze, parecchi libri e 60 anni quasi raggiunti dopo oltre trent'anni ben spesi, in cui un brillante giornalista e poeta è diventato "il vaga bondo della carità".

Egli ha stretto più mani di lebbrosi che di benefattori, ha ridato vita e speranza ai derelitti. Questi è il conte Raoul Follereau, l'uomo di cui abbiamo pubblicato due poesie come "pensieri del mese", nei due numeri precedenti de "IL BATTACCHIO" e di cui pubblichiamo una terza in questo numero.

Era un giornalista famosissimo in Francia, un poeta alla moda; era ricco, aveva il titolo di conte: un uomo felice. Ma un giorno si trovò di fronte a dei lebbrosi e ciò cambiò la sua vita. Da quel momento le persone che muoiono di fame o di lebbra senza soccorso, sono la sua angoscia. Ha abbandonato ricchezze e onori per girare il mondo nell'intento di svegliare negli uomini un sentimento di carità per i loro simili più sfortunati. Egli non vuole solo denaro; vuole che noi ci interessiamo dei lebbrosi, che sentiamo, come lui, un amore struggente per questi nostri

fratelli; dell'elemosina farisaica egli non sa che farsene.

Ho letto il suo libro, il primo e il più tremendo: "Se Cristo domani..." (il libro da cui abbiamo tolto le tre poesie pubblicate); vi assicuro che dopo averlo letto non si può più vivere nell'egoismo, non si può più pensare solo a se stessi.

E' un libro tremendo, impressionante nella sua semplicità. In esso si legge, per esempio, che bastano 1.200 lire per guarire un lebbroso; pensate: quello che un giovane spende per andare a vedere un film a Milano o una ragazza per farsi fare una nuova pettinatura: due ore di divertimento o la propria vuota eleganza contra la vita di un uomo; e l'assurdo è che noi quasi sempre scegliamo la prima possibilità. In "Se Cristo domani", Follereau ci pone di fronte ad una chiara alternativa: o ci decidiamo a far qualcosa per gli altri, o la smettiamo di dirci cristiani; non c'è altra scelta. Follereau ripete ciò che San Giovanni scriveva nella sua ¹a lettera: "Come potete amare Dio che non vedete se non amate il prossimo che vedete?".

Ma noi continueremo a fare i Farisei, a dirci cristiani, a infischiarci degli altri, ad andare in chiesa mentre per colpa nostra "fuori, nel freddo della notte il Buon Dio e Suo Figlio aspettano ancora".

giulio cantù
"SE CRISTO DOMANI..." E' UN LIBRO
CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE. SE
LO DESIDERATE, FATECELO SAPERE. VE
LO PROCUREREMO AL PREZZO DI £. 400.

Lettere da Stalingrado

Troppe persone hanno delle opinioni errate sul popolo tedesco. Se questo può essere comprensibile in quanto innumerevoli furono i crimini commessi dal regime nazista durante l'ultima guerra mondiale, non è assolutamente esatta l'idea sostenuta da molte persone e ripresa in molti film e romanzi, secondo la quale i soldati tedeschi fossero tutti delle "belve". Queste due lettere da due di loro che si trovavano alla battaglia che si combattè presso la città russa di Stalingrado, dovrebbero dimostrare sufficientemente il contrario. A nessuno di voi sfuggirà certo l'umanità dei sentimenti di questi due uomini, anche nei confronti dei nemici.

Così ora tu sai che io non tornerò: dillo con riguardo ai nostri genitori. Sono profondamente sconvolto e dubito veramente di tutto. Un tempo ero fiducioso e forte, ora sono sfiduciato e piccolo. Non capirò molto di quello che avviene qui, ma il poco a cui prendo parte è già tanto da non poterlo mandar giù.

Non mi si può far credere che i camerati ~~moiano con~~ sulle labbra la parola Deutschland (Germania) o "Heil Hitler". Si muore: questo sì, non si può negarlo, ma l'ultima parola è per la mamma, per la persona più cara, oppure è solo un grido di aiuto.

Ne ho già visti morire a centinaia e molti appartenevano come me alla "Hitler Jugend" (la Gioventù Itleriana); ma tutti, se ne erano ancora capaci, chiamavano aiuto o invocavano il nome di chi però non poteva aiutarli.

Un tenente

Martedì ho fatto fuori col mio carro due T 34 che la curiosità aveva spinto oltre le nostre linee.

Era uno spettacolo meraviglioso ed impressionante.

Poi passai davanti ai rottami fumanti; dallo sportello pendeva un corpo, la testa all'ingiù. I suoi piedi erano incastrati e bruciavano fino al ginocchio. Il corpo era vivo la bocca rantolava; il dolore doveva essere stato spaventoso: e non c'era nessuna possibilità di liberarlo. Anche se fosse stato possibile, sarebbe morto lo stesso dopo poche ore fra dolori atroci.

Gli sparai mentre le lacrime mi colavano giù dalle guance.

Ora piango già da tre notti per quel carrista russo morto assassinato da me. Mi commuovo per le croci davanti a Cuprak e per altro ancora che i miei camerati vedono senza scomporsi.

Un Sergente

Instabilità giovanile

Non so se fra tutte le persone che mi circondano ce ne sia qualcuna a cui vorrei indistintamente assomigliare. Noto in tutta questa gente che avvicino un senso di miseria, di stanchezza di vuoto...

Di fronte a questa constatazione così poco edificante mi sento struggere dal vivo desiderio di voler essere migliore; ma tutto è così difficile.

Vorrei essere portatrice di gioia e maturità, emanare a tutti quanti avvicino gaiezza genuina e serenità posata per dissipare quel velo di tristezza e di vuotaggine che rende insignificante la vita di molti giovani.

Ma il più delle volte mi scopro un'anima tetra io stessa, monotona, scialba. Non è certo l'ideale per tonificare gli animi altrui.

Tale sbalzo è del tutto in contrasto con il desiderio, il bisogno, direi, di voler dare anche sopra le mie forze.

Vedo che non potrò mai diventare quella che sinceramente vorrei essere, perché nella lotta accanita trionfa sempre il lato più avverso.

Non sempre io stessa mi capisco, gli altri poi ...

Quali tristi constatazioni!

"Bisogna adattarsi alle circostanze" dicono.

Quali circostanze? In questo momento vorrei essere gentile con chiunque, vorrei parlare, reagire, o almeno mettere a fuoco questo senso di mutismo che si è fatto dentro di me.

Ma non posso, qualche cosa più forte

di me, me lo impedisce, sono schiava di me stessa.

Se parlo ne uscirebbe un urlo.

Se tento di ridere, sarebbe impossibile trattenere le lacrime.

Questo è uno dei momenti disperati o forse uno dei più consolanti.

Uno dei momenti in cui mi accorgo maggiormente di essere donna e quindi di una persona incomprensibile perché capace di sentimenti e di gesti più opposti.

Oh! Poter assomigliare a quelle persone che hanno saputo soffocare questo "urlo" di egoismo; per riuscire ad abbozzare un sorriso ai fratelli o per asciugare una lacrima o per sostenere il loro passo incerto, dimenticando per essi pene, dolori e soprattutto se stessi.

Essere per questa gente l'alito della vita, la speranza del domani.

La vetta si profila molto ardua...

O Signore, temprà il cuore instabile di ogni giovane...



IL POSTO

Vi chiederete perché fra tutti i film presentati durante la Quaresima ai genitori, alle ragazze, ai giovani, io abbia deciso di parlare proprio de IL POSTO, un film che in genere non è piaciuto molto. Ebbene l'ho scelto perché non è stato gradito. Dai commenti fatti da alcune ragazze e da quelli dei giovani mi sono convinto che il film non è stato apprezzato perché non è stato capito.

Non voglio fare la parte del tipo che capisce tutto mentre gli altri non capiscono niente: voglio solo ricordare che IL POSTO ha vinto una lunga serie di premi ai vari festival cinematografici (Venezia, Cannes, Berlino); questo significa che artisticamente il film è un capolavoro.

Soprattutto però voglio ricordare che questo film ha vinto il 1° premio del O.C.I.C. (Office Catholique international du Cinema), il che sta ad indicare che il suo contenuto morale è molto alto. Ci si può chiedere allora giustamente perché il film non è stato capito. A mio giudizio la ragione è una sola e molto grave: è che la gioventù, specialmente nei paesi, non è abituata a vedere questo genere di film, i cosiddetti film moderni impegnati. E' un grave difetto delle sale cinematografiche cattoliche, quello di abituare i giovani a vedere dei film che, se non hanno niente di assolutamente negativo, sono tanto vuoti e stupidi da abituare gli spettatori a non gustare i film più seri.

Comunque, riproponendomi di riprendere questo argomento in un articolo successivo passo ad esaminare le principali critiche che sono state mosse al film. E' stato detto che non è un bel film perché racconta una storia troppo comune, che potrebbe essere di molti giovani che per la prima volta affrontano la grande città. Rispondo che l'importanza del film sta proprio

qui. E' anzi da auspicare molto anche da un punto di vista puramente cattolico, che molti registi si incammino per questa strada abbandonando i facili film con una trama stupida e sentimentale, dove alla fine tutto si accomoda in un lieto fine. Se questo genere di film può piacere, ad un attento esame ci si accorge però di quanto sia vuoto e insulso.

In secondo luogo si è detto che il film non dava una soluzione del problema che presentava. Ebbene a me sembra che questa soluzione c'era, e molto evidente: era l'affermazione che un giovane non può e non deve affrontare la vita impreparato.

Vorrei chiedere se si sono notate le scene in cui in una rapida rassegna veniva rappresentata la vita quotidiana degli impiegati dell'ufficio in cui il giovane si sarebbe occupato: quale squallore in essa, e non squallore economico, ma morale e ideologico.

Ed era verso una simile vita che il giovane impreparato si avviava inesorabilmente.

Indubbiamente IL POSTO non è un film divertente e appassionante; è un film molto impegnativo, che richiede di essere visto con molta attenzione, perché il problema che esso tratta, (un giovane che si trova a dover decidere di tutta la propria vita) è quanto mai importante.

Ed è per questo, per il fatto che esso è stato visto dalla maggior parte delle ragazze e dei giovani senza impegno, senza un tentativo di riflessione e di ragionamento, che questo film non è stato capito.

giulio cantù

Nessuno predica meglio della formica, e la formica non dice nulla

S O M M A R I O

PENSIERO DEL MESE	da Follereau	pag.	2
CORRISPONDENZA		"	3
VITA MILITARE	di Sala Natale	"	4
LA VOCE DEL COMUNE	di Redaelli B.	"	5
PUBBLICITA'		"	6
D C O P L I ?	di Cantù Giulio	"	7
CARNEVALE '63	di Gervasoni D.	"	8
MARCO D'AGRATE	di Gervasoni G.C.	"	9
DIVERTIAMOCI UN PO'	di Al - Franco	"	10
VINCERE LA PACE	di Pini Gianni	"	11
RAOUL FOLLEREAU	di Cantù Giulio	"	12
LETTERE DA STALINGRADO		"	13
INSTABILITA' GIOVANIIE	di Cantù Giulio	"	14
IL POSTO	di Cantù Giulio	"	15

REDATTORI : Giulio Cantù, Mattavelli Franco,
Tremolada Carlo.

Consulenti Tecnici : Vismara Alfredo, Crippa
GianFranco.

I L B A T T A C C H I O

Anno 2°

Numero 3

Via Domenico Savio 1

Agrate.
